

IL CANTICO DELLE CREATURE

Nel Cantico delle Creature di san Francesco, molti vedono l'animo poetico del Santo che canta la bellezza del creato. L'acqua del ruscello che fa tanta tenerezza e il prato fiorito che rallegra la vista e ci parla tanto di primavera appena giunta. E non è detto che non sia anche questo.

Ma Assisi Pax legge il Cantico di Francesco come cantico di Pace. E ciò per ben fondati motivi che spero presto potrò presentare in una piccola pubblicazione.

Cantico di pace in che senso?

Cantico di Pace perché Francesco cerca di correggere la nostra visione del creato da visione piena di conflittualità e di morte per farne visione di vita. Per questo nella parte finale del Cantico, alla sua conclusione, c'è la lode di sorella morte. Una lode che disinquina il morire per farne luce di redenzione. Se così non fosse, la lode di sorella morte non avrebbe senso. Ne sarebbe un corpo estraneo.

La sintonia del brano sulla morte con quanto lo precede sta proprio nella volontà di far pace con ogni cosa che l'uomo vede come minaccia. Pare che Francesco dica: non guardare la creazione come realtà negativa, ma come realtà positiva redenta da Cristo. Qui è il punto fondamentale per una sana lettura del Cantico.

Per capire questo bisogna rifarsi al tempo di san Francesco, cioè al medioevo, in cui la condizione umana sulla terra era ben diversa dall'attuale. La carestia e la fame facevano vittime a migliaia; una pestilenza poteva spazzar via intere popolazioni, cosa ben diversa dai tempi nostri in cui spadroneggiamo spesso sulla natura. Francesco non doveva raccomandare all'uomo del suo tempo di essere buono con sorella natura facendogliene vedere la poetica bellezza. Ma doveva raccomandare all'uomo di non aver paura di sorella natura, proprio perché sorella.

Il Santo di Assisi si trovava in ben altra condizione da quella che viviamo noi oggi. Frate sole era sì il sole che fa germogliare le messi, ma anche il sole che inaridisce la terra e porta fame. Sorella acqua era sì l'acqua benefica che irriga i campi e dona ristoro all'assetato, ma era anche l'acqua delle inondazioni e delle paludi. Frate fuoco era sì calore nell'inverno, ma poteva essere quelle fiamme improvvise che incendiavano la catapecchia del contadino. E così via.

Ai contadini del tempo di Francesco interessava molto il buon tempo utile per il raccolto già di per sé scarso. Per questo i contadini non facevano poesia come facciamo noi e temevano siccità ed inondazione.

Di fronte a queste realtà san Francesco col suo Cantico dice: non aver paura del sole e dell'acqua e del fuoco e del vento che possono recarti fame. Ricordati che essi sono

stati creati da Dio per il tuo bene e non per farti del male. Fa pace con ogni creatura pensando alla sua positività senza fermarti a qualche aspetto duro che la realtà può avere.

Un discorso di questo genere modifica ampiamente il rapporto tra persona umana e creazione. Porta, cioè, pace.

Siamo invitati dunque a considerare la pace non come semplice non-guerra, ma come nuova tipologia di rapporti interumani ed intercreaturali e come nuova metodologia per le nostre azioni.

Per questo invito a leggere, se possibile, il mio piccolo libro “Il saluto rivelato a Francesco” e, quando sarà pronto, la mia interpretazione del Cantico delle creature. E’, infatti, tempo di rinnovamento anche nello studio di san Francesco.

Fr. GianMaria Polidoro ofm